

“PERDERSI” DI NADIA BERTOLANI - di Rita Sacconi

ROMA\ aise\ - È una storia complessa quella che Nadia Bertolani ci racconta con il suo ultimo romanzo. In questo splendido “Perdersi” (Ilmiolibro.it - Gruppo Gedi – 161 pagine, euro 16) ci conduce, con la maestria inarrivabile della sua narrazione, nelle profondità di un animo inquieto che si perde nei meandri delle proprie ossessioni. È Leonardo il protagonista di un doloroso procedere orientato dal suo terrore per il silenzio. È lui che esplora percorsi impervi, reali o immaginari, trascinandoci nei labirinti della sua mente. Nel più grande silenzio si sono fermate tremanti tutte le cose: questa è la frase, tratta dal Protovangelo di Giacomo, che lo colpisce per la corrispondenza con il suo stesso tremore di fronte al silenzio vissuto fin da bambino come una minaccia incombente. Il suo amore per la musica non è altro che il tentativo di sottrarsene, ma le note non fanno colmare il vuoto insopportabile delle pause. Solo la voce di Yana, la donna che crede di amare, riesce a sconfiggere la disarmonia dei suoni e a restituirgli l'eco dell'impossibile canto della Maiastra. È il canto di un uccello fantastico che annuncia la morte. Lui lo aveva ascoltato, mentre, affacciato a una finestra, osservava il silenzio delle stelle nella notte in cui erano scomparsi i suoi genitori. D'allora ogni silenzio è per lui un macigno pronto a cadere rovinosamente e dal quale deve difendersi. Ed è per la paura di perdere la preziosa vitalità della voce di Yana, che alza intorno alle loro vite un labirinto. Gli sembra un confine invalicabile dai pericoli, ma si rivela una prigione piena d'insidie. Yana, per una grave malattia, perde la sua voce e non sarà il canto di cento usignoli a restituirgli quel melodioso suono che assomma in sé amore, angoscia e morte. Nei sentieri ciechi del labirinto lui perderà l'amore della donna ma anche l'amicizia di Lorenzo, il quale si rivelerà ipocrita e infedele. Neppure Costanza, la giovane fotografa che non capisce il senso di un labirinto in agonia, riuscirà a sconfiggere le paure e l'indifferenza con le quali Leonardo ha alimentato il suo vivere. Né le sue colpe, di cui sa la tata Andreea che lo conosce meglio di chiunque altro. Lei sa che quando Yana è scomparsa la Maiastra non aveva cantato. E adesso anche lui lo ricorda. Ricorda che il silenzio implacabile, fatale e spietato che lo avvolge, con una pennellata di nero aveva cancellato tutto. Da quel silenzio si lascia risucchiare. Nadia Bertolani si ferma qui. Dopo avere disseminato la sua scrittura di metafore sull'esistenza, ci lascia da soli a riflettere e a proseguire il viaggio nei nostri stessi labirinti mentali e a percorrere sentieri che possono curvare ad angolo retto. E quando incontriamo Leonardo che ci rivela il suo stupore davanti all'incessante lavoro della vita in un mondo che sta cadendo a pezzi, e che nessuno si accorge che potrebbe finire presto, il suo pessimismo diventa nostro. Un capolavoro! (rita sacconi\aise)